

L'ACERBA

ANNO II, N. 7
Periodico quindicinale

FIRENZE, 1 APRILE 1914
Via Nazionale, 25

IL N. 4 SOLDI
L'ANNO 4 LIRE

PAPINI, Il massacro delle donne - MARINETTI, Onomatopée astratte e sensibilità numerica - VOLLARD, Portrait de Cézanne - ROSAI, Disegno - BÉTUDA, Looping the Loop - CÉZANNE, Disegno - TAVOLATO, Preghiera futurista - MARINETTI, Gli sfruttatori del futurismo - MOSCARDELLI, Naufragio - BINAZZI, Gita redentrica - CAFFÈ.

PAPINI.

IL MASSACRO DELLE DONNE

1.

non sarebbe il massacro degli innocenti. Quelli che tengono all'«ornamento del mondo» non hanno il fiuto dell'inimicizia. Spartani ridicoli con una volpe sul petto per uno (quando non se n'ha due) ci facciamo a vicenda tante iniezioni di caffeina erotica per non sentire il morso dei denti e per rinnovare il sapore della «piccola scossa». Non v'è religione più antica e più accettata del *Conisme*. Perché il sesso della femmina è vuoto e noi, intrepidi coglioni, amiamo gli abissi. Piccolo abisso in verità, quello che il pelo della pudicizia nasconde fra le due colonne del corpo e che il tosone della lussuria decora in fondo alla bianchezza del ventre maledetto che portò il peso di Giobbe, di Fausto e di Manfredo. Ma pure in

questo abisso troppo dolce è naufragare, più che nell'infinito del gobbo marchigiano. Quando c'è troppa vita raccolta in noi sentiamo il bisogno di pisciarla in qualche posto. E la donna — quest'orinale di carne che il desiderio ci rappresenta vaso d'elezione — chiede per questo servizio tutta la nostra vita. È un po' troppo. Prezzo esagerato, da miliardari, da pazzi o da russi. Bisogna sopprimere le donne.

2.

Programma, temo, pochissimo popolare tra i maschi dai 15 ai 55 anni che tendono, come gli elastici, a ritornare al posto dal quale partirono. Il *Conisme* ha pochissimi eretici. La donna, col semplice sottostare, finisce sempre col sovrastare. Neppure gli eunuchi, benché abbiano rinunciato al meglio della loro personalità, si sottraggono al dominio delle Giuditte. Non c'è grazia per nessuno. Quando il tempo ci libera dall'amore siamo già impegolati nell'abitudine e la sottana ci comanda fino alla morte.

Noi tutti sappiamo ch'è un «*marché de dupes*». Lo sapevano gli ebrei, lo sapevano i greci.

I miti di Sansone e di Ercole son più antichi di Lassalle e di Boulanger. Ai nostri giorni tre uomini che amo più di molti altri — Nietzsche, Strindberg e Weininger — hanno strappato le ultime tende alcovili. Sul palcoscenico freddo della loro prosa accanita ogni donna ha perso i suoi colori e ha riacquistato la sua vera faccia spaventevole. Sotto la maga è riapparsa la strega e in ogni signora la femmina degli Yahu. Non vi sono beatrici fuori dell'edizioni di quella *Vita Nuova* ch'è il libro più imbecille di uno che non era imbecille.

In Weininger soprattutto non c'è passione delusa, non c'è astio. Il suo cervello puro come una lente piana ha separato i due tipi dell'umanità e ha stabilito per sempre l'eguaglianza del maschio e del genio. Vivere agli ordini della donna è schifoso come il guerriero che obbedisse allo schiavo.

Ma finchè noi vorremo far cessare la tumescenza dei nostri organi riproduttori coll'aiuto delle donne non saremo padroni del nostro destino. 20 minuti di piacere al giorno ci rovinano gli altri 1420 minuti. Le generazioni future che nuotano nei nostri serbatoi fregano la nostra generazione. La letteratura ha fatto il resto costruendo tutta una scenografia di féerie attorno a un primitivo bisogno fisico abbastanza semplice e piacevole ma che non doveva diventare l'albero centrale della giostra della vita.

3.

In qualunque modo ti accosti e ti governi, l'animale femmina ha ogni giorno o ogni notte il di sopra. Due bastoni ben duri son necessari per domarle di tanto in tanto: uno di carne e l'altro di legno. Ma non bastano. Il primo si stanca, alla fine — e per l'altro non c'è sempre la voglia. Eppoi sotto la pelle bianca dell'eroe c'è sempre la buccia pelosa del fauno e del mandrillo. Dalila aspetta le tenebre come quella regina di Spagna che menava la politica interna ed estera aprendo e chiudendo la porta della camera al suo rammollito Filippo.

L'unica strada è la separazione. Come la Chiesa e l'Impero, uomo e donna non posson vivere insieme senza che uno dei due dipenda dall'altro. Ma l'uomo non potrà separarsi dalla donna finchè avremo una sola terra a disposizione e dovremo vivere a uscio a uscio contemplando gli occhi e le bocche e le rotondità delle nostre inevitabili complici. Ci vorrebbero due terre divise da milioni di chilometri e senza speranza di linee areoplaniche.

Considerata l'assurdità di una tale soluzione e poichè sono un uomo pratico non vedo altro che la soppressione della più che metà del genere umano.

L'esagerazione di un tal rimedio — del quale riconosco umilmente tutto l'orrore — è proporzionale perfettamente all'esagerazione del male. Se uno dei due sessi deve scomparire non ci può esser dubbio possibile. Il maschile ha tutti i diritti di rimanere se non di perpetuarsi. (Senza neppure considerare ch'è un maschio colui che scrive queste parole e che i miei lettori son maschi in maggioranza).

Tutta la civiltà — salvo alcuni accessori di accessoria importanza — è opera maschile. E siamo i più forti per quanto troppo spesso la nostra ripienezza sessuale ci obblighi a far la parte dei deboli. Ogni uomo intelligente — meno che nei momenti di foia — preferisce enormemente la società degli uomini a quella delle donne. E anche le donne, in generale, preferiscono gli uomini alle donne sia per la conversazione che per il resto.

In poche parole il nostro diritto di sopravvivere è più chiaro di qualunque assioma euclideo. Resta il seccante problema della soppressione totale dell'altro sesso. Non seccante per il lato tecnico dell'affare: per quanto il numero delle donne sia leggermente superiore a quello degli uomini credo che ne verremmo a capo in poco tempo. Non mancano i mezzi rapidi e sicuri per distruggere in grandi masse la vita dei piccoli animali. Si tratterebbe soltanto — per un ultimo resto di galanteria — di scegliere il mezzo più spiccio e meno doloroso. Una commissione di medici e di tossicologi potrebbe esser nominata per suggerire un mezzo che non dispiacesse a Heywood, l'autore della *Donna uccisa con tenerezza*.

Il lato sentimentale è certo più grave. Troppo mastice s'è accumulato tra i due sessi in tanti secoli di poesia e di concubinaggio. Riconosco che per ognuno di noi sarebbe un duro giorno quello in cui dovremmo eseguire la condanna contro le creature che ci hanno dato la vita, il latte e il piacere. Non si rompe in pochi minuti un insieme di abitudini più vecchio delle prime coppie. Soltamente la persuasione profonda della necessità di questo massacro può darci la forza — e quanti disertori all'ultimo istante!

Il pensiero — la paura — di rinunciare a quei famosi rapimenti tra due lenzuoli che sono una delle occupazioni più gradevoli e debilitanti della nostra vita può far tremare il polso a più d'uno — a più d'un milione, probabilmente. Non più chiaro di luna, non più abbracci, non più

strette, non più baci, non più morsi, non più voluttà — ma neppure più matrimoni, più abbandoni, più adulteri, più litigi, più blenorragie e più sifilidi. Se l'amore è l'incanto della vita non c'è amore senza odio e senza dolore. Il conto torna — razionalmente parlando.

Saremo ancora, per tutta l'eternità, ragazzi sentimentali e fidanzati perpetui dell'eterno femminino ?

4.

Dinanzi a una soluzione così radicale e così benefica tutte le obiezioni di ordine pratico che potreste gettarmi in viso non valgono a far rifiutare la mia proposta.

La donna è utile in casa. Ma non si pensa che molto del da fare delle case dipende soprattutto dalla presenza delle suddette donne. E infine ci son pure nel mondo cuochi e camerieri.

La donna è necessaria per la propagazione della specie. Nessun dubbio esiste nella fisiologia a questo riguardo. Ma non sarà male riflettere che il numero delle donne che non voglion far figliuoli va crescendo ogni giorno e che arriveremo lo stesso — più tardi — alla fine della razza umana. Soltanto i barbari e i contadini hanno ancora una vasta figliolanza: il cinquanta per cento dei figli che nascono nei paesi civili nascono per isbaglio. Eppoi: perchè sacrificare la nostra vita, la nostra personalità, la nostra anima, la nostra indipendenza per degli esseri che ci portano noie e spese, per altri esseri ancora più futuri che non conosceremo mai e che si strafotteranno di noi? Troppa generosità c'è in noi per questi ignoti dei secoli XXI e XXII! L'importante, l'unica cosa importante, è il nostro me presente.

Resta l'ultima prospettiva, la più terribile: come faremo a liberarci da quel liquido prezioso e nefasto che ogni poco, specie dai venti ai quaranta, vuol uscire dalla parte più significativa, del nostro corpo? Ci sono, al di fuori delle donne, tre modi inegualmente diffusi: la castità, la masturbazione e la pederastia. Scegliete.

5.

L'importante era di stabilire la necessità morale di questo massacro. La donna deve sparire. È inutile, amici futuristi, predicare il disprezzo della donna se poi continuiamo a viverci insieme. E vivendo insieme non si può fare a meno di amarla — e amandola non si può fare a meno di servirla — e servendola siamo vigliacchi, siamo i traditori del nostro vero destino.

Ancora qualche miliardo di baci, ragazzi. Possiamo rimandare ancora per qualche giorno (o per qualche anno?) l'esecuzione universale delle nostre nemiche. Ma non si dirà ch'io non abbia cercato di prepararvi in tempo.

PAPINI.

MARINETTI.

Onomatopее astratte e sensibilità numerica.

Il nostro amore crescente per la materia, la volontà di penetrarla e di conoscere le sue vibrazioni, la simpatia fisica che ci lega ai motori, ci spingono all'USO DELL'ONOMATOPEA.

Il rumore, essendo il risultato dello strofinamento o dell'urto di solidi, liquidi o gas in velocità, l'onomatopea, che riproduce il rumore, è necessariamente uno degli elementi più dinamici della poesia. Come tale l'onomatopea può sostituire il verbo all'infinito, specialmente se viene opposta ad una o più altre onomatopее. (Es.: la onomatopea *tatatata* delle mitragliatrici, opposta all'*urrrrrraaaah* dei Turchi, nel finale del capitolo « PONTE », nel mio poema ZANG TUMB TUMB).

La brevità delle onomatopее permette in questo caso di dare degli agilissimi intrecci di ritmi diversi. Questi perderebbero parte della loro velocità se fossero espressi più astrattamente, con maggior sviluppo, cioè senza il tramite delle onomatopее. Vi sono diversi tipi di onomatopее:

a) ONOMATOPEA DIRETTA IMITATIVA ELEMENTARE REALISTICA, che serve ad arricchire di realtà brutale il lirismo, e gl'impedisce di diventare troppo astratto o troppo artistico. (Es.: *pic, pac pum*, fucileria). Nelle mie parole in libertà intitolate « CONTRABBANDO DI GUERRA », l'onomatopea stridente *ssiiiiiii* dà il fischio di un rimorchiatore sulla Mosa ed è seguita dall'onomatopea velata *ffiiiii fiiiii*, eco dell'altra riva. Le due onomatopее mi hanno evitato di descrivere la larghezza del fiume, che viene così definita dal contrasto delle due consonanti *s* ed *f*.

b) ONOMATOPEA INDIRETTA COMPLESSA E ANALOGICA. Es.: nel mio poema « DUNE » l'onomatopea *dum-dum-dum-dum* esprime il rumore rotativo del sole africano e il peso arancione del cielo, creando un rapporto tra sensazioni di peso, calore, colore, odore e rumore. Altro esempio: l'onomatopea *stridionla*

stridionla stridionlaire che si ripete nel primo canto del mio poema epico LA CONQUÊTE DES ÉTOILES forma un'analogia fra lo stridore di grandi spade e l'agitarsi rabbioso delle onde, prima di una grande battaglia di acque in tempesta.

c) ONOMATOPEA ASTRATTA, espressione rumorosa e incosciente dei moti più complessi e misteriosi della nostra sensibilità. (Es.: nel mio poema « DUNE », l'onomatopea astratta *ran ran ran* non corrisponde a nessun rumore della natura o del macchinismo, ma esprime uno stato d'animo).

d) ACCORDO ONOMATOPEICO PSICHICO, cioè fusione di 2 o 3 onomatopee astratte.

* * *

L'amore della precisione e della brevità essenziale mi ha dato naturalmente il gusto dei numeri, che vivono e respirano sulla carta come esseri vivi nella nostra nuova SENSIBILITA' NUMERICA. Es.: invece di dire, come qualsiasi scrittore tradizionale: « *un vasto e profondo rintocco di campana* » (notazione imprecisa e perciò inefficace), oppure, come un contadino intelligente: « *questa campana si può udire dal villaggio tale o tal'altro* », (notazione più precisa ed efficace), io afferro con precisione intuitiva la potenza del rimbombo, e ne determino l'ampiezza, dicendo: « *campana rintocco ampiezza 20 kmq.* ». Io do così tutto un orizzonte vibrante e una quantità di esseri lontani che tendono l'orecchio al medesimo suono di campana. Esco dall'impreciso, dal banale, e m'impadronisco della realtà con un atto volitivo che soggioga e deforma originalmente la vibrazione stessa del metallo.

I segni matematici $+$ — \times = servono a ottenere delle meravigliose sintesi e concorrono colla loro semplicità astratta d'ingranaggi anonimi a dare lo splendore geometrico e meccanico. Per esempio, sarebbe stata necessaria almeno una intera pagina di descrizione per dare questo vastissimo e complicato orizzonte di battaglia, che ha trovato invece questa equazione lirica definitiva: « *orizzonte = trivello acutissimo del sole $+$ 5 ombre triangolari (1 km. di lato) $+$ 3 losanghe di luce rosea $+$ 5 frammenti di colline $+$ 30 colonne di fumo $+$ 23 vampe* ».

Io impiego l' x , per indicare le soste interrogative del pensiero. Elimino così il punto interrogativo, che localizzava troppo arbitrariamente su un punto solo della coscienza la sua atmosfera di dubitazione. Coll' x matematico, la sospensione

dubitativa si spande ad un tratto sull'intera agglomerazione di parole in libertà.

Sempre intuitivamente, io introduco tra le parole in libertà dei numeri che non hanno significato nè valore diretto, ma che (indirizzandosi fonicamente e otticamente alla sensibilità numerica) esprimono le varie intensità trascendentali della materia e le risposdenze incontrollabili della sensibilità.

Io creo dei veri teoremi o delle equazioni liriche, introducendo dei numeri intuitivamente scelti e disposti nel centro stesso di una parola con una certa quantità di $+$ — \times =, io do gli spessori, il rilievo, i volumi delle cose che la parola deve esprimere. La disposizione $+$ — $+$ — $+$ $+$ \times serve a dare, per es., i cambiamenti e l'acceleramento di velocità di un automobile. La disposizione $+$ $+$ $+$ $+$ $+$ serve a dare l'affastellamento di sensazioni eguali (Es.: « *odore fecale della dissenteria $+$ puzzo melato dei sudori della peste $+$ tanfo ammoniacale ecc.*, nel « TRENO DI SOLDATI AMMALATI » del mio ZANG TUMB TUMB).

MARINETTI.

VOLLARD.

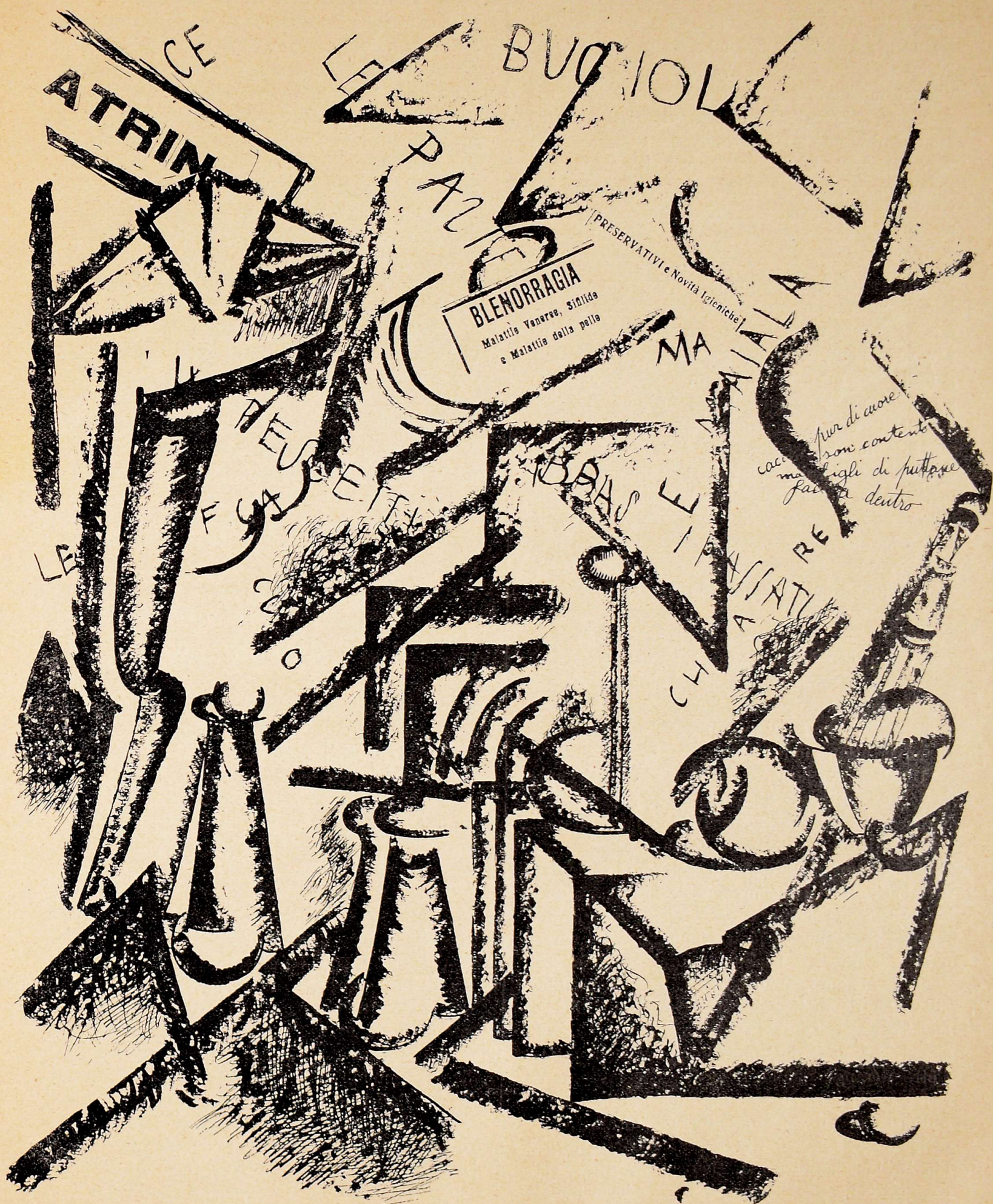
Portrait de Cézanne.⁽¹⁾

Comme le bruit qui se faisait à Paris autour de Cézanne était arrivé jusqu'à Aix, ses compatriotes, dans leur admiration pour le « malin » qui avait réussi à « mettre dedans les Parisiens », commençaient à lui montrer quelque estime, et même à rechercher sa société, avec l'espoir, bien entendu, de lui soutirer quelques toiles, puisque « ça se vendait maintenant à Paris ».

Mais, à Aix, on se méfie, et Cézanne, qui n'était pas Aixois à demi, avec sa terreur perpétuelle du fameux « grappin », se défiait des éloges; les « complimenteurs » étaient même, à ses yeux, plus dangereux que les « dénigreur ». A ce propos, il me raconta notamment, qu'un écrivain d'art pour lui faire honneur l'avait représenté embrassant un arbre en s'écriant les larmes aux yeux: Comme je voudrais celui-là le transporter sur ma toile! — « C'est effrayant la vie! » — Aussi, à un ami d'enfance qui, le retrouvant à Aix après l'avoir perdu de vue

(1) Questo scritto è il 7° capitolo (Le retour définitif à Aix) di un libro di A. VOLLARD su *Paul Cézanne* che uscirà ai primi di maggio a Parigi. Questo magnifico volume conterrà 56 fototipie e un'acquaforte originale di C.

ROSAI.



Latrina.

pendant de longues années, lui fait mille politesses, et lui demande son adresse, Cézanne de répondre : « Je demeure loin, dans une rue. » L'ami une fois parti, il s'écrie : « Le bougre, il voulait me mettre la main dessus ! » Restaient ceux qui n'étaient ni familiers, ni indiscrets, ni trop admirateurs, ni trop respectueux, ceux enfin envers lesquels il ne pouvait nourrir aucun sentiment de méfiance : mais, avec ceux-là aussi, les rapports devenaient impossibles à cause de la distraction naturelle de Cézanne, qui allait au-delà de tout ce qu'on peut imaginer. Un exemple entre cent : comme, à Aix, son cocher le ramenait un jour du « motif », il profita de ce que le cheval montait doucement une côte un peu rude pour descendre de voiture, et se dégourdir les jambes. Tout le temps que le cheval garda le pas, Cézanne suivit machinalement ; il ne s'aperçut de rien lorsque le cocher, ayant gravi le montée et ignorant l'absence de son client dans sa voiture, reprit le grand trot. En arrivant à la maison, Cézanne trouva le cocher tout hébété de l'aventure. « C'est la première fois que je perds un client ! » jurait ce brave homme. Mais le plus étonné fut encore Cézanne lui-même, quand on lui demanda d'expliquer ce qui lui était arrivé : il avait complètement oublié avoir quitté la voiture en cours de route. Une autre fois, au milieu d'une discussion avec son compatriote le sculpteur Solari, il vida sans s'en rendre compte une bouteille de cognac, qu'il avait prise pour de l'eau minérale ; on pense si la conversation monta de ton.

Un des rares bons souvenirs que Cézanne eût gardés de ses rapports avec ses semblables fut sa rencontre avec M. Denys Cochin, laquelle rencontre eût lieu de la façon la plus curieuse. M. Denys Cochin se promenait à cheval dans les environs de Paris, accompagné de son fils, M. Augustin Cochin, quand ce dernier s'écria : « Papa, regarde Cézanne ! — Mais comment sais-tu que c'est Cézanne, ce bonhomme qui peint là-bas dans ce champ, demanda M. Denys Cochin, qui avait de moins bons yeux que son fils. — Mais papa, puisqu'il peint un Cézanne ! ». On s'approcha, et Cézanne, qui ne pouvait supporter d'être dérangé quand il était « sur le motif », fut cette fois, par exception, d'une extrême amabilité. « J'ai vu tout de suite, me disait-il, que c'étaient des gens de la Société ». Mais malgré l'invitation que lui fit M. Denys Cochin de venir chez lui voir ses *Delacroix*, il ne se décida jamais à faire cette visite. « Je ne sais pas aller dans le monde ! » protestait-il en me racontant la chose. La seule société dans laquelle il se plût, était celle

des humbles. Il aimait aussi beaucoup les enfants, et ceux-ci étaient très heureux de le voir, car les enfants aiment qui les aime. Il n'existait, d'ailleurs, pas d'homme meilleur, ni plus indulgent pour les autres, lorsqu'il ne redoutait pas qu'on lui « jetât le grappin dessus. » Comme on parlait un jour devant lui d'un Aixois qui avait mangé la dot de sa femme, Cézanne fut le seul qui témoignât de quelque indulgence. « Mais enfin, s'informa un des parents de la victime, — lui connaissez-vous une seule qualité ? — Oui, répondit Cézanne avec le plus grand calme et la plus parfaite bonne foi : je trouve qu'il sait acheter les olives pour la table. »

C'est à cette peur malade du « grappin » que Cézanne doit aussi de n'avoir pas été jusqu'au bout du portrait de M. Geffroy. Après un grand nombre de séances chez son modèle, brusquement il fit reprendre son chevalet, sa boîte à couleurs, et fila à Aix. Il m'entretint un jour de M. Geffroy : « Il faut lire, me disait-il, *Le Cœur et l'Esprit*. Il y a dans ce volume de très belles choses, entre autres la nouvelle intitulée : *Le Sentiment de l'Impossible* ». J'osai alors lui demander pourquoi il ne voyait plus M. Geffroy. Il me répondit : « Comprenez : Geffroy est un brave homme, et qui a beaucoup de talent : mais il me parlait tout le temps de Clemenceau, dont il voulait me faire partager les idées ; alors, je me suis sauvé à Aix ! — Clemenceau n'est donc pas votre homme ? demandai-je. — Écoutez un peu, M. Vollard ! Il a du « temppérammente » : mais pour moi, qui suis faible dans la vie, il vaut mieux m'appuyer sur Rome. »

Cézanne ne souffrait d'ailleurs aucunement de ce que la nature lui eût refusé le don de sociabilité mondaine ; sa femme, son fils, et sa soeur Marie lui suffisaient.

Et puis ne possédait-il pas un trésor plus précieux que l'humanité tout entière : les terres rouges, les pins verdoyants et les collines bleues de cette Provence, où de plus en plus, il aspirait à finir ses jours et où, en effet, il allait se retirer définitivement, presque au lendemain de l'exécution de mon portrait, à la fin de 1899 ?

J'ajouterai que, tout en fuyant le commerce de ses semblables, il s'efforçait, lorsqu'il décida de s'installer définitivement à Aix, d'imiter les « personnes rangées » de cette ville ; et, si quelque circonstance l'obligeait à se mêler au monde, il allait jusqu'à s'inquiéter de la correction de sa tenue, — quand il y pensait du moins, — s'efforçant toujours désormais de faire montre, vis-à-vis des Aixois et des « ôttres », d'une politesse imperturbable. Seules, les attaques diri-

gées en sa présence, contre les peintres qu'il aimait, notamment Courbet et Delacroix ou le simple éloge de Dubuffe, de Robert Fleury ou de quelque autre artiste du même « tonneau », provoquait chez lui un changement d'attitude. Il s'était de tout temps montré intraitable à cet égard. Sa susceptibilité ne se manifesta jamais si légitimement qu'au cours des pourparlers d'un duel que faillit avoir Zola, et où Cézanne servait de témoin avec Guillemet. Ce dernier, qui n'ignorait pas le danger de mettre Cézanne en face de peintres qu'il méprisait, n'avait pas manqué de le chapitrer et de lui recommander la plus grande modération vis à vis d'Olivier Merson et d'un autre maître de la même école, qui étaient les témoins de la partie adverse ; mais Cézanne de répondre invariablement à ces sages conseils : « Je les em... tous. » Pourtant tout alla d'abord pour le mieux. Une lettre d'excuses, mais où Zola se moquait le plus agréablement de son adversaire, avait été acceptée les yeux fermés. Guillemet allait sortir avec Cézanne, quand les autres témoins, enhardis par ce succès apparent, voulurent discuter les opinions d'art que Zola exprimait dans les journaux, en s'élevant contre son audace à juger des peintres tels que Bonnat, Cabanel, Fromentin, etc. Guillemet avait eu à peine le temps de leur dire que cela ne les regardait pas, que Cézanne, qui jusqu'alors n'avait pas pris part à la conversation, occupé qu'il était à se gratter le mollet, se dressa, furieux, en criant : « Et moi je dis m... à Cabanel ! » Une fois dehors, il dit à Guillemet : « Nous avons été trop mous. Toi qui es si fort, pourquoi ne leur as-tu pas f... des coups ? »

Comme il était timide et faible dans la vie, Cézanne éprouvait de la méfiance à l'égard du militaire lâché en liberté : mais ce même militaire bien tenu en main et prêt à marcher sans barguigner contre les ennemis du dehors, et aussi du dedans, lui apparaissait comme un être très délectable, un véritable bienfait des Dieux. On comprend que l'amour de sa chère armée l'ait rendu antidreyfusard. Aussi après une lettre publique de Rodin, où le maître regrettait, qu'il n'y eût à peu près exclusivement que des défenseurs de Dreyfus parmi les souscripteurs de son *Balzac*, Cézanne manifesta-t-il l'intention d'envoyer un bulletin de souscription au susdit Balzac. — Ce Rodenn pense bien. C'est un brave homme ; il faut l'encourager.

Cézanne ne pouvait plus sentir les curés depuis le jour où il avait connu un « crétin d'abbé », « un sale ensoutané », qui tenait les orgues à Saint-Sauveur et qui jouait faux.

— A cause de ce « poisseux », disait-il, je ne peux plus aller entendre la messe, sa manière de jouer de l'orgue me faisant absolument mal !

Cependant, si Cézanne n'aimait pas le prêtre à l'état d'unité, il trouvait que la religion avait du bon, que c'est un « élément de respectabilité », un « appui moral ». Aussi fréquentait-il les églises et allait-il à la messe le dimanche. Dès sa jeunesse, d'ailleurs, il avait montré des sentiments très conservateurs. Un jour son père avait dit, en plaisantant, à un ami : « Nous allons déjeuner un peu tard aujourd'hui. Comme c'est dimanche, ces dames sont allées manger le bon Dieu ». Sur quoi ce fils, d'ordinaire si soumis, s'était hardiment élevé contre l'auteur de ses jours : « On voit bien, mon père, que vous lisez le *Siècle*, avec sa sale politique de marchands de vins ! » Mais s'il arrivait que, le dimanche, le ciel fût gris clair, le curé avait à se passer de lui. « Comprenez un peu, monsieur Volland, je suis bon catholique, mais je ne veux pas que les prêtres me la posent ! »

A la messe même, le peintre ne cessait pas de rêver à sa peinture. Un jeune artiste, M. X.... avait fait le voyage d'Aix pour tâcher de le voir. C'était un dimanche. Comme le temps était mauvais, un ami qui le guidait l'avait conduit tout naturellement à Saint-Sauveur, au sortir de la grand-messe. Quand il lui eût désigné Cézanne, M. X.... se précipita vers lui. De se voir ainsi abordé, Cézanne montra l'effroi du dormeur réveillé brusquement ; et, de saisissement, il en laissa tomber son livre de messe. Mais quand l'autre lui eût dit qu'il était peintre : « Ah ! vous êtes de la partie ? » s'écria Cézanne, devenu très aimable. Et, le saisissant à brûle-pourpoint par un bouton de sa jaquette : Écoutez un peu : tout, dans la nature, est sphérique et cylindrique. » Puis, sans transition : « Regardez ! » dit Cézanne. Il lui montrait un rayon de soleil se reflétant dans un petit ruisseau qui coulait sur la place : « Comment voulez-vous rendre cela ? Il faut se méfier, je vous le dis, des impressionnistes ! »

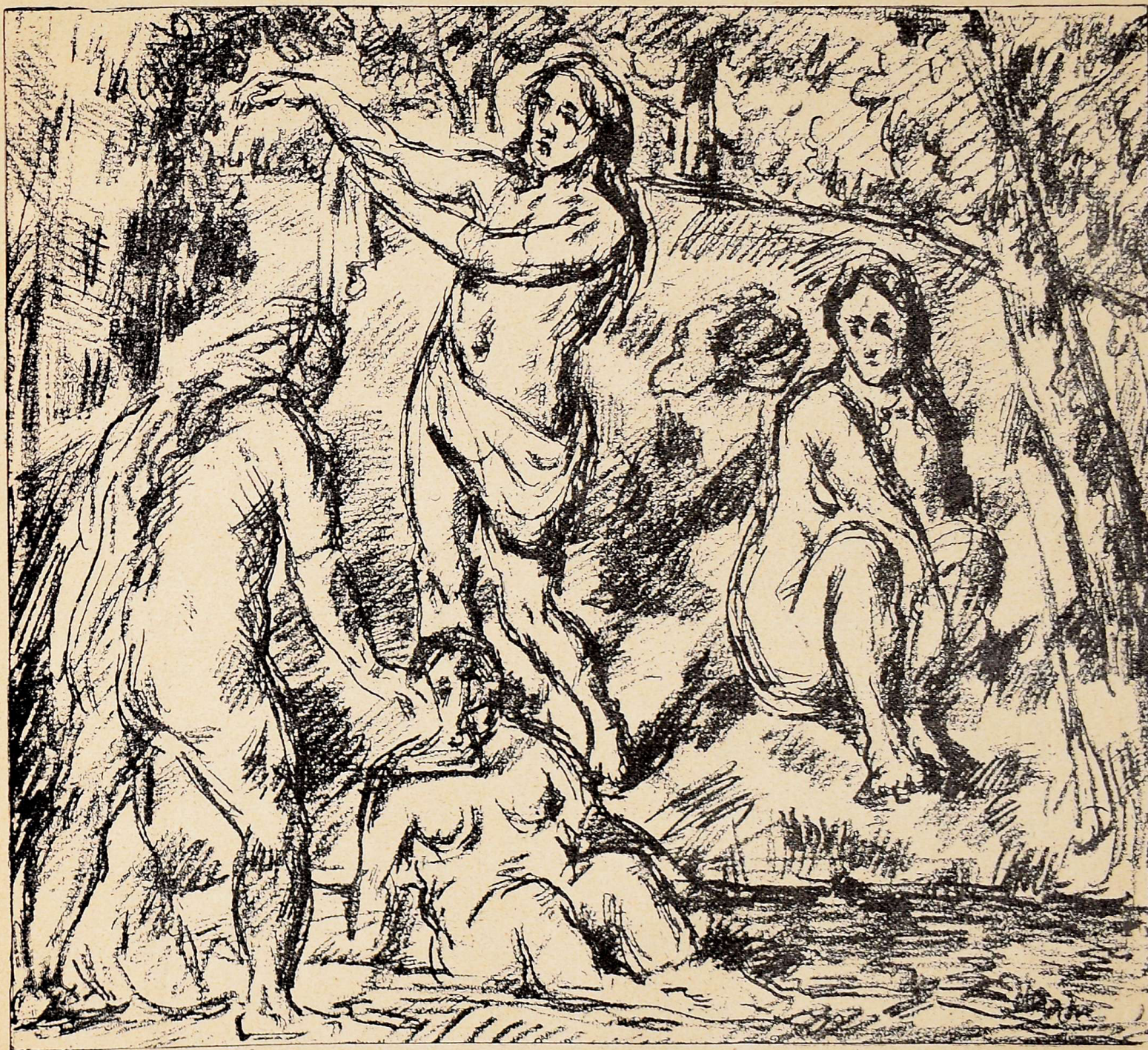
J'ajouterai que, malgré le petit livre de messe qu'il avait volontiers sous la main, Cézanne ne se faisait pas faute d'envoyer le bon Dieu à tous les diables, à la moindre contrariété, a moins qu'une autre victime ne se trouvât à sa portée, sur laquelle il pût déverser sa colère. Je me souviens qu'un jour où le brouillard l'avait chassé de l'atelier pendant qu'il faisait mon portrait, au moment de jurer le saint nom de Dieu, il se rappela qu'il avait pour voisin Carrière ; et alors, le poing tendu vers les fenêtres du confrère, faisant l'homme furieux, mais déjà amusé par ce

farfalla posa sul petalo del fiore-Universo-la terra
scoppia l'urlo lucido degli astanti
come l'urlo dell'uragano
sbattuto dai venti frementi vibranti ululanti
applauso straziante del passato
che vede il suo cielo straziato

e spezzato e sfioccato e violato
dal gesto fermo e sicuro
di audacia di forza di impero
dal filibustiero del cielo
dal pioniere del futuro

BÉTUDA.

CÉZANNE.



Copertina del volume di Ambroise Vollard: PAUL CÉZANNE.

TAVOLATO.

Preghiera futurista.

Tu, che sciogli la congestione del dubbio e prodighi ai tuoi figli la forza del sì, il coraggio del no. Che rompi l'incantesimo del sonno e della sosta e il fascino nostalgico della sentimentalità. Che sfavilli nel nostro sangue e muovi cervello e core e pugno — ho riconosciuto la tua potenza e venero il nome tuo, o Futurismo, io umile strumento dell'istinto e dell'intuizione.

O tu, Futurismo! Riconquistaci tu un entusiasmo e una faccia, indirizza tu i nostri desideri all'azione. E confondi i barbari e vili passatisti; e polverizza i deboli che non sanno vivere senza applicar moralità quando sentono e quando pensano, quando dormono e quando si perpetuano, quando mangiano e quando viceversa.

O passione del futuro, più forte di noi, superiore a noi, dàci oggi e per sempre l'esaltazione e la volontà dell'astratto, e trionfa in umanità di fronte al sole.

O nuova fede! insegnaci tu a rispettare i sensi e la materia, acchè lo spirito possa nutrirsi. Avvalora la violenza e le distanze; vinci gli scetticismi; e sfolgora e risplendi dalle ultime nostre ma illimitate realtà: arte e Italia.

TAVOLATO.

MARINETTI.

GLI SFRUTTATORI DEL FUTURISMO.

Noi teniamo a dichiarare che non abbiamo in alcun modo partecipato all'invenzione, all'esecuzione e al commercio di una cinematografia che circola in Italia destando la curiosità per il suo titolo abilmente fabbricato: « *Mondo Baldoria*, prima pellicola futurista ». In questa film furono introdotti dei frammenti del *Pathé Journal* dove figurano le nostre persone, in modo che il pubblico attribuisce a noi la suddetta film. Respingiamo sdegnosamente la responsabilità di tutte le ignobili contraffazioni teatrali e balordaggini scritte e dipinte che molti, in mala fede e a scopo di lucro, gabellano per manifestazioni futuriste.

Non può esser chiamata « *Serata o conferenza*

futurista » una serata o conferenza che non sia impernata su queste 6 questioni fondamentali (sviluppate nei primi 22 Manifesti del futurismo):

1. — DEMOLIZIONE SISTEMATICA DEL PASSATISMO (*tradizione e mercantilismo*).
2. — PAROLE IN LIBERTÀ'
3. — DINAMISMO PLASTICO.
4. — MUSICA PLURITONALE SENZA QUADRATURA.
5. — ARTE DEI RUMORI.
6. — PROGRAMMA POLITICO FUTURISTA (NAZIONALISMO ANTITRADIZIONALE).

Considereremo sempre come IGNOBILI SFRUTTATORI DEL FUTURISMO tutti coloro che si dichiareranno pubblicamente futuristi senza difendere questi principii.

La declamazione nelle conferenze futuriste, deve essere per metà consacrata ai versi liberi e per l'altra metà alle parole in libertà, così che ne risulti dimostrata la fatale liberazione del lirismo dalle prosodie e dalla sintassi. Versi liberi e parole in libertà devono essere dei poeti appartenenti alla Direzione del Movimento Futurista.

Le contraffazioni si moltiplicano, ora che il Futurismo, celebre nel mondo, è diventato una etichetta remunerativa. Noi riceviamo tutti i giorni proposte grottesche, espresse con un entusiasmo che ci fa schifo, da parte di gente che dopo averci insultati, vilipesi e derisi, vorrebbe oggi, per speculazione, farsi banditrice del Futurismo.

La venalità che anima costoro e la pecoraggine delle loro ammirazioni tardigrade, li caratterizzano come i più temibili nemici del Futurismo che ha per elementi essenziali il disinteresse eroico e l'intuizione divinatoria. Dopo aver speculato sul culto del passato, questi passatisti mascherati vorrebbero ora speculare sugli entusiasmi futuristi. Noi dunque mettiamo in guardia contro tutto ciò quei giovani che ci seguono da lontano con fede, pur non potendo (perchè isolati in piccoli centri) conoscere integralmente le opere e i principii futuristi, apparentemente contraddittorii e in parte ancora oscuri.

Il Futurismo, come tendenza antitradizionale, rinnovatrice e stimolatrice del genio italiano, è vastissimo, ha gradazioni infinite e abbraccia una grande varietà di temperamenti più o meno futuristi.

Noi esortiamo i nostri veri amici a non lasciarsi sedurre dalle inevitabili proposte di Serate che i nuovi speculatori del Futurismo fanno a loro, come le fanno a noi senza risultato, coll'unico

scopo di lucrare, costituendo il futurismo in grandi chiassate teatrali.

Le Serate futuriste devono esplodere a tempo opportuno, quando nuove affermazioni divenute urgenti, come ultimamente nell'Università di Bologna, esigono una violenta avanzata, una difesa irruente con quella logica conclusione di pugni schiaffi e calci in faccia ai passatisti, di cui deteniamo finora il brevetto.

Le vere Serate futuriste furono battaglie accanite da cui noi uscimmo sempre vittoriosi, dopo aver sgominato migliaia di passatisti, fumando la sigaretta, fra due siepi di ammiratori improvvisati. I nuovi futuristi, non possedendo la nostra abilità strategica e la nostra solidarietà di battaglia bene allineato, rischiano senza di noi, di subire dei rovesci dannosi al Movimento. Intensifichino dunque la propaganda in sale private, dove possono utilmente divulgare le opere e i principii del Futurismo ad un pubblico non troppo numeroso e perciò attento.

Sono, saranno ammessi e rimarranno nel Gruppo direttivo soltanto quei futuristi che, anche giovanissimi e sconosciuti abbiano dimostrato forza creatrice futurista, spirito e muscoli aggressivi, fede entusiastica nei Manifesti futuristi ed in noi, iniziatori del Futurismo.

Per la Direzione del Movimento Futurista

MARINETTI.

Milano — Corso Venezia, 61.

MOSCARDELLI.

NAUFRAGIO.

Naufraghi immani
d'un nubifragio aereoceleste
pandono disperatamente:
d'intorno va e viene la gente
piangente.
Feroce cannibale rapace
che vennero di lontano
sventrano i cadaveri,
finiscono i morenti.
Soffia il maestrale
se passa in fretta un uomo.
Si capovolge l'universo
per un respiro di pigmeo asmatico.
La grassa preda che seminò la Morte
ai rapaci

giace:

ma d'un colpo è spazzata

dispersa

dalle casalinghe parche igieniche:

s'ammassano le vele che al vento

alzavano le braccia pendenti.

Tutto tace

in pace:

l'universo ripiglia il suo cammino.

Così mi balzarono dinanzi

ai primi geli d'inverno

i cadaveri scheletrici delle mosche

sui vetri ove i ragni le disossano.

MOSCARDELLI.

Il nostro Papini — che dal Tribunale di Firenze era stato rinviato all'Assise per un articolo intitolato « Gesù peccatore », pubblicato in LACERBA il 1° giugno 1913, e nel quale si vollero scorgere gli estremi dell'offesa alla religione predominante nello Stato — è stato dalla sezione di accusa prosciolto da ogni imputazione nonostante che il Procuratore Generale avesse concluso per il rinvio al giudizio.

Riviste da leggere:

LES SOIRÉES DE PARIS

Recueil mensuel

Directeurs: Guillaume Apollinaire et Jean Cérusse

Abonnement (Étranger) 12 fr.

278, B. RASPAIL - PARIS (XIV°)

VERS ET PROSE

Recueil trimestriel de haute littérature

M. Paul Fort Directeur

Abonnement (Étranger) 12 fr.

6, RUE SOPHIE GERMAIN - PARIS

MERCURE DE FRANCE

Paraît le 1^{er} et le 16 de chaque mois

Directeur: Alfred Vallette

Abonnement (Étranger) 30 fr.

26, RUE DE CONDÉ - PARIS

On trouve LACERBA à PARIS chez

M.^{me} Sagot, rue Laffitte, 46

M. Kanweiler, rue Vignon, 28.

Chaque numéro coûte à l'étranger: 30 centimes.

— DER STURM —

Eine Halbmonatsschrift

Herausgeber und Schriftleiter

HERWARTH WALDEN

Dauerbezug für das Ausland jährlich 9 fr. Sonderausgabe 18 fr.

BERLIN W 9 POTSDAMSTR., 134 a

BINAZZI.

GITA REDENTRICE

PAROLE IN LIBERTÀ.

VEEEEEERDE ^{Viaaaa}veeeeERDE calcare coi piedi impazienti aria 30 e 50 cm sopra livello strada sdipanata
 città passatista rugosa pidocchiosa sdraiata al sole ritirarsi sbigottita **VELOCITÀ**
VELOCITÀ gioia sfondare l'azzurro levarsi improvviso gran rideau blùlucente
 apparire villaggi campanili ragazzi gridare emergere da profondità nere porte finestre bellezze
 Viiia drindrindrin drin drin **VEEEEEERDE VEEEEERDE**

VIA CARROZZABILE } gareggiare vittorioso con treno costeggiare colline città
 veeeeeeerde }
 FERROVIA } bicocche morte

Misticismo

ozio

stupidità

clitumneria

archeologia

FRANCESCANERIA

Viiia

PIDOCCHIERIA

RALLENTARE

Odore ferrofuso + bitume + iutamacera apparire selva camini ciminiere **DAN don**
DAN don mezzogiorno **UUU**rlare 10 20 sirene

VIALE
BENEDETTO BRIN

10 20 100 operai vomitare fabbrica 100 200 1000 operai neridiabolici straripare grandefabbrica
 ingombrare viale selva ciminiere fumare accidiosamente ra llen ta re scendere fra
 sguardi d'odio contro sportman orgoglio sentirsi odiato mani nere di ferro abbrancare glutei
 ragazze mani nere portar cibo alla bocca braccia agitarsi **MORTE! AI SIGNORI** vo-
 luttà sentirsi odiato **Su fratelli su compagni Via bestie da soma**
 fiume melmoso rumoroso passare e novamente **Viiia**

Colline frange d'acqua arazzi d'acqua fiocchi d'acqua monti argentolucido dentro urnavetro
PRECIPITAR BIANCOFRAGOROSO = fanfara 30000 **trombe** automobili +
 sibilo **rombo** 3000 aereoplani **Veste di veli d'argento capelli adornarsi diamanti diadema di sole**

10

UN ARCOBALENO
ARCOBALENI

di collina in collina sfiorare monti argentolucido
 desiderio gigante stritolare incendiare bicocche città passatismo distruggere santuari arrin-
 gare folle brutali comandare battaglie inalzar grattacieli **VITAFORZA urrrah**

RIITOOORNO città passatista**SUBASIO HOTEL**

cenafredda salafredda lucefredda miss senza poppe tedescaterziaria = cartello birra + fioretti di
 Sanfrancesco francese mistibuffone capelcappelluto parodia Dartagnan novizio francescano
 in frack servire con goccioline di cera processione sopra la manica **SCHIFO RIBELLIONE**
PARTENZA GIUBBEROSSE FUTURISMO.

BINAZZI.

CAFFÈ

DÄUBLER. — Il nostro grande amico THEODOR DÄUBLER ha ultimato di questi giorni la traduzione tedesca dell'INCENDIARIO di ALDO PALAZZESCHI. Il libro uscirà tra poco presso uno dei maggiori editori di Monaco, e allora parleremo diffusamente di questa straordinaria traduzione che in Germania non soltanto inizierà un nuovo metodo e sistema di versione, ma che senza dubbio arricchirà la letteratura tedesca di un capolavoro.

Inoltre, siamo ben lieti di annunciare per i prossimi numeri di *Lacerba* due importantissimi scritti del nostro Däubler: uno su Picasso, il secondo sulla Scultura Futurista di Umberto Boccioni. Il primo di questi due articoli verrà pubblicato insieme a un disegno originale di Picasso nel numero del 15 aprile di *Lacerba*.

PARISIANA. — Tra un cafarbaum polveroso di libri, di riviste, di giornali, di cataloghi, e d'altri fogliacci a rifascio su una tavola della bottega di Ambroise Vollard, mercante di quadri (la bottega più interessante, ma più bohémescia di Parigi), si può trovare in questi giorni un foglio volante con sopra un disegno e questa dicitura:

AMBROISE VOLLARD
PAUL CÉZANNE
GALERIE VOLLARD
6, RUE LAFFITTE - PARIS

È lo spécimen di un libro che uscirà come è detto in un'altra parte di *Lacerba* il primo maggio prossimo. Ambroise Vollard che ha conosciuto Cézanne più intimamente di chiechessia, pubblica sotto codesto titolo, e costituite in articoli, una grande quantità di note prese durante la sua frequentazione del gran pittore di Aix. Aneddoti, sentenze, opinioni sull'arte, sulla vita e sugli uomini. Libro documento, insomma, ma che la verve del mercante-editore vivifica da cima a fondo. A certi preti della critica di qui, il carattere di una tale opera è parso frivolo di primo acchito, e certo non mancheranno in Italia persone serie e imbecilli che saran d'accordo con loro. A noi, che crediamo quasi impossibile e il più delle volte dannoso parlare del fenomeno pittura dall'alto di un'estetica o di una poetica, il libro del Vollard, — fatto bonariamente, senza altra preoccupazione che questa: registrar cose viste e udite, — piace estremamente. I quadri di Cézanne ci dicono, senza bisogno che un letterato, il più delle volte insensibile alla particolare bellezza pittorica venga a tra-

durceli, qual'era lo spirito e il genio del loro autore. Qualcuno viene a raccontarci qualche fatto dell'uomo, qualche bizzarria, qualche barzelletta; a dipingerecene dal vero la figura di tutti i giorni: che cosa potremmo chieder di più? Queste due realtà illuminantesi reciprocamente ci bastano e lasciamo le profonde astrattezze a chi le vuole e ne ha bisogno.

Ecco qui due pagine stampate nello stesso spécimen e che riproduciamo per far piacere a chi la pensa come noi.

« MOR. — Vous aimez les Goncourt? »

CÉZANNE. — J'ai beaucoup aimé autrefois *Manette Salomon* mais je n'ai plus rien lu de cette marque là à partir du moment où la « veuve », comme dit l'autre (1), s'est mise à écrire seule!

Il reprit. — Je n'allais donc plus que rarement chez Zola, — car cela me faisait bien peine de le voir devenu si *gnolle*, — quand, un jour, le domestique me dit que son maître n'y était pour personne. Je ne crois pas que la consigne me concernât spécialement; mais j'espérai encore davantage mes visites.... Et ensuite, Zola fit paraître l'*Œuvre*.

Cézanne resta un moment sans parler, ressaisi par le passé; puis il continua:

— On ne peut pas exiger d'un homme qui ne sait pas, qu'il dise des choses raisonnables sur l'art de peindre: mais, nom de Dieu, — et Cézanne se mit à taper comme un sourd sur une table, — comment peut-il oser dire qu'un peintre se tue parce qu'il a fait un mauvais tableau? Quand un tableau n'est pas réalisé, on le f... au feu, et on ne recommence un autre!

Pendant qu'il parlait, Cézanne allait et venait dans l'atelier comme une bête en cage. Tout à coup il s'arrêta, et, saisissant un portrait d'après lui-même, qu'il avait enlevé du châssis pour agrandir la toile, il essaya de le déchirer; mais comme ses doigts tremblaient et qu'il n'avait pas sous la main le couteau à palette si précieux pour ce genre d'exécutions, il fit un rouleau de la toile, le cassa sur son genou et le jeta dans la cheminée!

MOR. — Mais comment Zola, qui m'a parlé de vous si longuement, et dans des termes si affectueux, si émus....

La destruction de son tableau avait calmé Cézanne. Il me regardait avec des yeux où il n'y avait plus de colère, mais une grande tristesse!

— Écoutez un peu, M. Vollard, il faut que je vous dise! J'avais cessé d'aller chez Zola, mais je ne pouvais me faire à l'idée qu'il n'avait plus d'amitié pour moi. Quand je me suis logé rue Ballu, à côté de son hôtel, il y avait bien longtemps que nous ne nous étions vus, mais demeurant si près de lui, j'espérais que le hasard nous ferait nous rencontrer, et qu'il viendrait à moi.... Me trouvant plus tard à Aix, j'appris que Zola y était arrivé récemment. Je m'imaginai, comme de juste, qu'il n'osait pas venir me voir, mais comment penser encore au passé? Comprenez un peu, M. Vollard, mon cher Zola était à Aix! J'oubliais tout, l'*Œuvre* et bien d'autres choses aussi, comme cette sacrée garce de bonne qui me regardait jadis de travers pendant que je m'essayais les pieds sur le paillason avant d'entrer dans les salons de Zola. J'étais, en ce moment, sur le motif, j'avais une étude qui ne venait pas mal, mais je m'en f... bien, de mon étude: Zola était à Aix! Sans même prendre le temps de plier mon bagage, je cours à l'hôtel où il était descendu: mais un camarade que je croisai en route me rapporta que l'on avait dit la veille, devant lui, à Zola: « Irez-vous manger la soupe chez Cézanne? » et que Zola avait répondu: « A quoi bon revoir ce raté? » Alors je retournai au motif.

Les yeux de Cézanne étaient pleins de larmes. Il se moucha bruyamment, pour cacher son émotion, et me dit:

— Voyez-vous, M. Vollard, Zola n'était pas un méchant homme, mais il vivait sous l'influence des événements! ».

(1) J'ai su depuis que cet autre était Barbey d'Aurevilly.

MARINETTI IN RUSSIA. — Tutti i giornali italiani hanno parlato lungamente delle otto conferenze trionfali, con cui il poeta Marinetti impose il Futurismo italiano a Mosca e a Pietroburgo, dove già da parecchi anni s'agitano e prosperano numerosi gruppi di futuristi russi.

Il Futurismo era stato propagato in Russia dal volume *Le Futurisme* di Marinetti, apparso cinque anni fa dall'editore Sansot di Parigi, e che aveva trovato a Mosca e a Pietroburgo un successo di vendita veramente eccezionale. Questo volume fu lanciato in occasione delle conferenze di Marinetti nella traduzione russa dalla casa editrice « *Prometeo* ».

Il poeta Marinetti, non addormentandosi nell'alta messe di cuori femminili russi, si è affrettato di organizzare una esposizione dei pittori futuristi Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini e Soffici, che si aprirà il prossimo novembre a Mosca.

PIEDIGROTTA FUTURISTA. — Nella Galleria Permanente Futurista di Roma (Via del Tritone 125), dove ora stanno esposti quadri dei nostri Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini e Soffici, si danno tutte le domeniche dei trattenimenti futuristi, conferenze e declamazioni di Marinetti, Boccioni, Folgore, e concerti di Pratella, che attirano tutto il mondo elegante romano.

Domenica scorsa, 29 marzo, ebbe luogo, nel Salone della Permanente Futurista una declamazione di genere assolutamente nuovo. Il poeta Marinetti disse, cantò, urlò a un pubblico enorme (malgrado i prezzi raddoppiati!) *Piedigrotta*, parole in libertà del poeta-scugnizzo futurista Francesco Cangiullo. Il poeta Marinetti era coadiuvato dalla celebre troupe di nani: sig. na Tofa (Sprovieri), sig. Putipù (pittore Balla), sig. Scetavaiasse (pittore Sironi), sig. Triccaballacche (sig. Cappai-Reveli); i cori erano diretti da Luciano Folgore e Auro d'Alba. Balzava di quando in quando al pianoforte l'autore Francesco Cangiullo, che alternava con Marinetti la declamazione delle sue parole in libertà. La sala era illuminata a lampadine rosse, che raddoppiavano il dinamismo del fondale piedigrottesco dipinto da Balla. Il pubblico salutò con un applauso frenetico l'apparizione del corteo della suddetta troupe nana, irta di cappelli fantastici di carta velina, che girava intorno al poeta Marinetti mentre declamava. Ammiratissimo il vascello variopinto che portava sulla testa il pittore Balla. Spiccava in un angolo la natura morta color verde-bile di tre filosofi crociani, gustosa stonatura funerea nell'ambiente ultracceso di futurismo. Coloro che credono in un'arte gioiosa, ottimista e divinamente spensierata, trascinarono gl'indecisi. Il pubblico accompagnò con la voce e col gesto il meraviglioso frastuono che scoppiava a quando a quando nella declamazione abilissima di Marinetti, la quale risultava evidente ed efficace nella sua fusione con gli strumenti onomatopeici.

Di questa festa diede una descrizione brillantissima nel *Giornale d'Italia* del 31 marzo il pubblicista Sgambelloni.

UN POETA PASSATISTA PLAGIARIO. — Da qualche tempo i critici nostri avversari s'erano piegati alla moda di opporre ai poeti del gruppo futurista l'arcicuoco lirico dei passatisti, Guido Gozzano, esaltando su tutti i toni la sua originalità. Ora egli s'è rivelato anche eccellente ed esattissimo traduttore di testi francesi e ha spinto la sua originalità al

punto di non citare nemmeno il nome dell'autore tradotto. Lo raccomandiamo caldamente a tutti i buongustai che volessero assaporare Maeterlinck in una meravigliosa versione italiana, nonchè a quelli che non conoscono a sufficienza il francese per leggere Maeterlinck nell'originale.

LIRICA.

PARACALLO LIRICO

La vostra esperta man
mi tolse all'aspro guaio,
e mi recava un taglio
ai giganteschi cal.

Gioia ideal
non ho più mal
più non mi cal
del mal del cal.

La qual senza dolore
e in molto breve istante
mi tolse dalle piante
le due callosità.

Gioia ideal
non ho più mal
più non mi cal
del mal del cal.

IGNOTO.

FUMISTERIE. — Qui a Parigi, come un po' dappertutto, si parla molto di fumisterie. Se ne parlava vent'anni fa a proposito di Rimbaud, se ne parlava a proposito di Mallarmé, a proposito degli Impressionisti. Un po' più tardi, a proposito dei Fauves; poi a proposito dei Cubisti, dei Futuristi eccetera. Ieri, se ne parlava a proposito di Apollinaire, di Max Jacob. Oggi se ne parla a proposito di un pittore, Edouard Ferat, che espone delle belle cose agli *Indépendants*, ma che ha la disgrazia di non esser conosciuto personalmente da nessuno se non forse da noi — fumistes hélas! a nostra volta. — È una storia, questa della fumisterie, eterna, e stupisce che nessuno abbia tentato finora di veder chiaro nella faccenda. Fumisterie. Vuol dire, dare a bere alle turbe che si è un genio quando non si è che un semplice burlone. La definizione è chiara. Ma il fatto di questa potenza illuditrice, di questa magia insomma che fa creder lanterne le lucciole? Nessuno ha dunque riflettuto che per operare un tale miracolo occorre altrettanto genio che per creare una qualunque opera d'arte, dal momento che il pubblico non è poi composto interamente di disperati imbecilli, cui bisogni l'« attenzione! » di un giornalista per non pigliare le più madornali cantonate? Il fatto è che un volgare bufone non avrà mai la forza d'ingannare che un piccolissimo numero di merlotti, e che la simulazione della grandezza non è possibile che ai grandi e perciò spesso sparisce la simulazione e resta la grandezza. La fumisterie non esiste: esiste l'imbecillità camuffata da intelligenza, ma camuffata così grossamente che ognuno la riconosce alla prima o non la vede nemmeno. Questo per la fumisterie definita più su. In quanto a quella che

consiste in un giuoco dell'artista che si diverte a urtare, a sbalordire, a sconcertare il suo pubblico; a cambiar-gli le carte in mano, a strapazzare, a capovolgere la sua sensibilità — eh diavolo! ma questa è l'essenza stessa dell'arte. Baudelaire, Laforgue, proclamavano la necessità di una tale fumisterie. Io, loro allievo e continuatore, oso affermare che una certa fumisterie, vale a dire la volontà in un artista d'ingannare il pubblico con alchimie ch'egli stesso crede false, può condurre alla scoperta di nuove bellezze e preziosissime. Affermare una cosa che non si crede, obbliga a cercare più profondamente gli argomenti in suo sostegno: trovati gli argomenti si comincia a vedere che la cosa non era poi così falsa e si può arrivare alla fine a crederla vera. Del resto il fatto di affermarla era forse dovuto al suggerimento oscuro di quell'io più profondo che quando arriva alla superficie e si mostra in tutta la sua magnificenza si chiama genio.

Un giorno o l'altro svolgerò questa idea, forse.

Parigi, Café Petit Napolitain.

Continua a Todi la stampa del volume di aforismi, paradossi, sottintesi, soprintesi e bisticci di Arturo Reghini. L'opera è di tale mole che richiederà sicuramente molto tempo per essere tutta stampata, quantunque siano stati chiamati per l'occasione dei tipografi specialisti, dei veri tipografi tipo. Per calmare l'impazienza dei nostri lettori diamo intanto altri due aforismi reghiniani:

MORALE STOICA. — Chi si contenta gode, disse il ragno quando rimase con un pugno di mosche in mano.

L'INVERSIONE NEL PRINCIPIO DI CAUSALITÀ. — Non sempre la causa è causa dell'effetto e l'effetto effetto della causa. Quando, per esempio, un effetto cambiario porta ad una causa in tribunale, è l'effetto che è la causa e la causa che è l'effetto; ossia la causa è in effetto l'effetto dell'effetto e l'effetto la causa della causa.

QUARTA PAGINA.

321 Sebbene addolorastemi pure appassionatamente tranquillizzastemi!... Immantinentemente pensandoti invioti affettuosissimi....

9699

Dio: cloaca massima di tutti gl'idealismi.

Parigi. Bois de Boulogne dietro lo chalet del Pré Catelan.

Un amico francese che non vuole esser nominato per ragioni facili a capirsi, ci comunica in segreto questo maltusiano, imitato dal nostro *Almanacco purgativo*:

CANUDO

Canudo est cettè chose
Un peu drôle un peu sinistre,
Il a l'air d'un vrai cuistre
Mais peut-êt' n'est-il que cu.

FUTURISMO. — È uscito in questi giorni: GUSTAVE COQUIOT. « Cubistes, Futuristes, Passéistes, essai sur la Jeune Peinture et la Jeune Sculpture » avec 48 reproductions — Librairie Ollendorf, Paris.

Una grande parte di questo volume è dedicata al nostro movimento artistico. Il volume contiene riproduzioni di opere di Boccioni, Carrà, Russolo, Severini, Soffici.

PAPINI A PARIGI.



Carrà
SOFFICI

GUIDO POGNI, gerente-responsabile
Firenze, 1914 — Tipografia di A. Vallecchi e C.

È USCITO:

GIOVANNI PAPINI Crepuscolo dei Filosofi

Seconda Edizione Riveduta
**STRONCATURE di Kant - Schopenhauer
- Comte - Spencer - Nietzsche**

VOLUME DI OLTRE 200 pp. Lire 2,50
Chiedetelo all'Amministrazione di LACERBA (via Nazionale, 25) o alla Libreria della VOCE (via Cavour, 48).

GIOVANNI PAPINI

UN UOMO FINITO

2^a edizione

Nuovi giudizi:

«... il più bel libro di prosa che si sia pubblicato in Italia quest'anno... Energica nel piglio, mossa e rotta con efficacia di rappresentazione, maschia nei vocaboli, la sua scrittura è sobria e precisa. Dal punto di vista arte, l'unico qui legittimo, rappresenta la più forte affermazione del suo autore... È un libro di onestà e di coscienza artistica anche se dal punto di vista biografico non risponde alla realtà».

G. PREZZOLINI, *Resto del Carlino*, 1 gennaio 1914.

«È un libro grandemente istruttivo. Fa riflettere: a chi, iniziato appena ai misteri del pensiero, ha bisogno di esperienza, esso gioverà più dei consigli ammonitori di un maestro in carne e ossa e toga. La vita spirituale del P. è scolpita con vivo senso d'arte».

T. NANNI, *Avanti*, 4 luglio 1913.

«Invece dell'esaltazione di un eroe che non vive che nell'universale, ci dà querele e patemi donneschi.

Invece dell'incendio di tutta una esistenza, ci dà un grigiume aneddottico, corporale, una ostinazione episodica.

...In realtà l'eroe non ha mai creduto allo spirito, alla vita morale».

E. CECCHI, *Tribuna*, 8 gennaio 1914.

«Il libro è, sì, un'autobiografia, rievoca, sì, il periodo eroico del Leonardo, che noi vi andavamo ricercando; ma è costituito con tanta armonia di stile e di coloriti fantastici, nel suo alternarsi di luci e di tenebre, nelle esaltazioni che attingono i confini della follia e le prostrazioni che sorpassano il limite umano della tragedia che taluno... sentenziò trattarsi di un vero poema lirico».

B. BIAZZI, *Giornale del Mattino*, 1 gennaio 1914.

«Così all'ingrosso si potrebbe dire che si tratta delle confessioni di un nuovo Gian Giacomo. E davvero si trova nel ginevrino quanto nel fiorentino quella stessa cinica sincerità che non indietreggia dinanzi a nessuna arditezza né di pensiero né di parola».

G. DARCHINI, *La Vita*, 2 luglio 1913.

«E' il libro dell'uomo sensibile che cerca di frangere le branche della vita comune; la sua voce canta l'inno della vittoria alata, o singhiozza dolorosa e abbattuta; il suo capo porta la corona delle sue piaghe, che ci mostra in una sincerità che non è brutale, che non è ipocrita».

G. RAVEGNANI, *Myrica*, 20 novembre 1913.

«Grande perché è il romanzo della nostra giovinezza; un documento non del singolo, del particolare, ma adattabile alla parte più moderna della gioventù studiosa del nostro tempo; scolpisce e notomizza tutto uno stato d'animo e per questo vale più dell'*Ecce Homo* di Nietzsche con cui ha profondi rapporti di somiglianza; non c'è in esso Giovanni Papini soltanto, ma molta della nostra generazione trentenne, cresciuta al cielo nubiloso e contrastato della cultura contemporanea; pagine in cui il sangue nostro scorre a flutti, come da una ferita tenuta aperta dalle stesse mani adunche del paziente, Papini vi vuota dentro il suo cuore; e come il sangue fluisce sempre più rutilante egli canta con voce d'alta poesia, tascinato dal vortice del suo stesso dolore, drammatico e pien di sgomento».

L. BENNANI, *Giornale del Mattino*, 28 ottobre 1913.

«Il contenuto di *Uomo Finito* è tutto spirituale; merita un posto a sé nell'autobiografia italiana».

A. MEOZZI, *Frusca letteraria*, 5 luglio 1913.

«Livre très singulier de toutes façons; Sa valeur artistique consiste essentiellement dans l'exposition sincère et passionnée d'un état d'âme nouveau et peu commun, comme aussi dans l'énergie sobriété du style, Belles, d'une beauté artistique plus évidente, sont les pages qui décrivent certains aspects de la campagne toscane».

FRANCESCO CHIESA, *Bibliothèque Universelle*, juil. 1913.

«Il faut pourtant accepter cet égotisme intransigeant et même agressif, car le moi qui remplit le livre est large et vibrant. Il faut accepter la pose, l'attitude, la « littérature » en un mot, et la grandiloquence aussi, et la pointe d'emphase lyrique; car l'ensemble du livre est une sorte de poème étrange, violent, âpre, et plein d'un tourment généreux».

L. CHADOURNE, *Nouvelle Revue Française*, janvier 1914.

«E' un libro meraviglioso, forse perché l'autore non intese di farlo tale e si abbandonò alla spontaneità della confessione».

G. B. REGGIORI, *Il Risveglio*, 12 luglio 1913.

«Si tratta di un libro curioso; curioso nel senso migliore della parola, e quindi interessante, se l'aggettivo troppo comune non dispiace al P.... *Un Uomo Finito* conferma, se pur ve n'era bisogno, il molto ingegno di G. P.».

Corriere della Sera, 7 giugno 1913.

Volume di 300 pp. L. 2.50 Chiederlo alla Libreria della Voce (via Cavour, 48 Firenze) o all'amministrazione di Lacerba (via Nazionale, 25).

È uscita finalmente la 2^a Edizione del volume di

ARDENGO SOFFICI

Cubismo e Futurismo

Un volume in gran formato — 80 pagine di testo — 32 illustrazioni fuori testo di BALLA, BOCCIONI, BRAQUE, CARRÀ, CEZANNE, PICASSO, RUSSOLO, SEVERINI, SOFFICI.

È il libro più chiaro e più importante sulla pittura d'avanguardia.

Costa soltanto Lire 2.

Chiederlo alla Libreria della VOCE Via Cavour, 48 - Firenze

È USCITO

GIOVANNI PAPINI

BUFFONATE

Scherzi e Fantasie

1. intervista con uno spirito - 2. la conquista delle nuvole - 3. il nemico del sonno - 4. la legge contro i poeti - 5. la rivolta dei ragazzi - 6. la riforma del galateo - 7. l'eroe del far niente - 8. il genio satanico - 9. l'astemio - 10. uno scherzo - 11. Noemi e Milano - 12. la gatta pensante - 13. Nein ladro - 14. legittima difesa - 15. l'intervallo del no - 16. gl'inconvenienti del buon cuore - 17. la signora Antonietta - 18. buono a tutto - 19. il signor Ciù - 20. il povero esemplare

Volume di più di 200 pagine L. 2,00

Chiedetelo all'Amministrazione di LACERBA (via Nazionale, 25) o alla Libreria della VOCE (via Cavour, 48)

È uscito:

F. T. MARINETTI

Zang Tumb Tuum

Parole in libertà

CARDI SELVAGGI

Brani di vita vissuta - Quadri sociali, ecc.

(Volume di 160 pagine)

Aristocrazia Operaia

Due volumi scritti dall'operaio LORENZO CENNI direttore della *Blouse*, in commercio a Lire 1,30 complessive, ai lettori di *Lacerba* per Lire 1 franchi di porto se richiesti con cartolina vaglia.